



teatr!

TEATRI POSSIBILI

JUNIOR MAGAZINE



Il 2021 è iniziato con un grande cambiamento, una nuova sede per Teatri Possibili!

Dopo tanti anni, abbiamo preparato gli scatolini, un po' di fretta, con la smania di arrivare in questa nuova casa!

Appena l'abbiamo vista la voglia di venire a starci è stata enorme! Per ora c'è solo il bianco delle pareti e le porte delle nuove aule da aprire piano piano, ma sono già piene di sogni! Copioni ancora chiusi in attesa di essere messi di nuovo in vita uno per uno, per riprendere da dove ci siamo lasciati!

Si lascia una casa conosciuta e ben nota, in cui si hanno ricordi, vissuti e sensazioni, per entrare in una nuova che siamo sicuri, nel giro di poco tempo, diventerà un luogo familiare e sicuro, fatto di affetti, contenuti, emozioni, risate, divertimento e pieno di energia!

Un enorme ringraziamento va a tutte le persone che ci hanno sostenuto durante questi mesi, che hanno partecipato alla campagna di crowdfunding e che ci hanno aiutati durante il trasloco. A loro il nostro più sentito

GRAZIE!

In attesa quindi di rivederci con questa bella novità, vi auguriamo come sempre una buona lettura!

Valentina e Denise

TPJ!

GIORNALINO TEATRI POSSIBILI
Il periodico dell'associazione
interamente ideato e scritto
dai nostri soci Junior.

Associazione

La nuova casa di Teatri Possibili

di Alessia Todaro.....pag. 1

Il fascino intimo della lettura

di Francesca Vigezzi.....pag. 5

Corsi

I campus estivi per un'estate indimenticabile!

di Alyssa Higgins.....pag. 8

Teatro

Il regista Claudio Norza si racconta al TPJunior Magazine

di Carlotta Cuppini e Leonardo Bertazzo.....pag. 9

Intervista a Sergio Maifredi

di Chiara Lipari.....pag. 12

Arte

L'arte e la cultura contribuiscono fattivamente alla felicità e prosperità del singolo e della società?

di Lucrezia Giusti.....pag. 19



LA NUOVA CASA TEATRI POSSIBILI

Teatri Possibili non è solo una scuola, è un'associazione, un centro aggregativo, un luogo di incontro, è cultura, dinamismo, creatività, è una grande famiglia, da venticinque anni a questa parte. Ad una grande famiglia serve una grande casa e oggi, a malincuore, ci troviamo costretti a lasciare la nostra storica sede di via Savona 10, dopo che l'intero edificio è stato rilevato da una società immobiliare con l'obiettivo di destinarlo a locazioni di pregio.



Lo spirito di Teatri possibili continuerà a riempire gli spazi di una nuova struttura ancora più grande, per questa famiglia che di giorno in giorno cresce sempre di più, pronta ad accoglierci a braccia aperte. Dal mese di febbraio Teatri Possibili si sposta in Via Voghera 9, a pochi passi da quella che è stata la nostra dimora per molto tempo.

Nei venticinque anni trascorsi tra le mura di Via Savona 10 abbiamo condiviso lezioni, incontri, spettacoli ed eventi soci che con difficoltà dimenticheremo, per sempre legati nei nostri ricordi a quegli spazi, come i corsi dei campus estivi in aula A, le foto di rito, dopo le interminabili lezioni di recitazione, negli immensi specchi dell'aula B e le immancabili finte sfilate lungo lo stretto corridoio, tra l'ingresso e il bagno e viceversa, con l'accortezza di non sbattere il mignolo del piede contro qualche panca di legno, o la testa contro lo spigolo di una finestra affacciata sul cortile. Insomma, istantanee incancellabili dalla nostra mente, come lo è stato il Teatro Libero, palcoscenico di molti nostri spettacoli e produzioni, di lacrime di commozione e di risate, isterismi

e pazzie, di gioie e di fallimenti, perché nel bene o nel male abbiamo condiviso sempre tutto, confrontandoci e confortandoci, sopportandoci e supportandoci. Savona 10 rimarrà per sempre un pezzo del nostro cuore. Ci mancheranno le corse per salire fino al terzo piano rischiando di perdere un polmone, ci mancheranno quegli scalini che definirli alti era dir poco, ci mancheranno i nostri vicini di condominio che se urlavamo, ci facevano il pelo e il contropelo (siamo quindi sicuri che ci mancheranno davvero?), e poi ci mancherà lui, il nostro custode, Angelo custode, nel vero senso della parola!



Potrei continuare all'infinito a descrivere raggianti tutti questi ricordi, perché per me è stato, semplicemente, proprio bello, come credo lo sia stato per tutta la community TP, ma da portavoce volevo solo dirvi che siamo tutti pronti ad aprire le porte, in modo metaforico e non, verso il futuro che ci attende, ed è solo nella via parallela alla nostra.



a cura di Alessia Todaro

GRAZIE al nostro Sponsor Tecnico



Arte & Servizi S.r.l.
Ristrutturazioni edili
A new look for your home

Piazza Fidia, 3 - 20159 Milano
T. +39.380.6390475 - arteservizisrl@gmail.com

with  con-temporary-architecture

UNO SPECIALE RINGRAZIAMENTO VA AD ARTE&SERVIZI SRL, LA SOCIETÀ CHE STA CONTRIBUENDO A RENDERE "POSSIBILE" LA REALIZZAZIONE DELLA NOSTRA NUOVA SEDE, UNA VERA E PROPRIA CASA DELLA CULTURA. È ANCHE GRAZIE AL LORO ECCEZIONALE LAVORO, ALLA LORO PROFESSIONALITÀ E DISPONIBILITÀ, CHE STIAMO GIÀ SOGNANDO IL NOSTRO FUTURO INSIEME A VOI IN VIA VOGHERA 9.

UNA NUOVA CASA PER TEATRI POSSIBILI CAMPAGNA DI CROWDFUNDING

**IN POCO PIÙ DI 30 GIORNI DI CAMPAGNA
ABBIAMO RAGGIUNTO L'OBIETTIVO: 12.000€!**

Grazie ai tantissimi donatori per aver creduto e appoggiato con fiducia e generosità il nostro progetto!

La corsa non è ancora finita! Sono ancora tanti i progetti da realizzare...

CONTINUA A SOSTENERCI
Fai ora una donazione!

CLICCA QUI PER DONARE

I DONATORI DI TEATRI POSSIBILI

Paola Schiatti	Margaret Rose	Cristiana Ligabue	Paolo Melloni	Francesca Lodi
Alexandra Tempesta	Cristina Perreca	Franca Lauria	Enrico Maria Greco	Eugenia Castrucci
Marisol Serago	Luigi Celotta	Rosi Tramacere	Mara Dossi	Francesco Russo
Maria Giovanna Reggiani	Silvia Priori	Luciana Dambra	Nicoletta Maffucci	Marirosa Attanasi
Roberto De Simone	Luca Di Bartolo	Cristina Rufino	Lucrezia Ceccherelli	Francesca Pregarra
Carlo Schiavoni	Lucilla Treu	Niccolo Contrino	Anna Romano	Donà Andrea
Cristina Milesi	Daniela Alessandrini	Pavel Popek	Francesca Nicotra	Giuliano Maria Gaia
Alessandra Lapi	Elisabetta Oliveri	Attilio De Gennaro	Marco Quattrini	Ilaria Castellani
Stefano Venturini	Laura Bielli	Anna Roberta Anversa	Oriana Pagano	Andrea Fernanda Tapia Fuentes
Monica Di Oronzo	Linda Liguori	Riccardo Tovaglieri	Claudio Coco	Giulia Soldà
Giuseppe La Naia	Mariangela Boggi	Grazia Feccchio	Fulvia Mecatti	Lina Vannetiello
Gianangelo Firpo	Paola Barba	Cristina Garusi	Giulia Olivieri	Federico Cozza
Manuela Cadamosti	Angelica Castellano	Giuseppe Rignanese	Stefano Pellegrino	Gennaro Gallo
Elio Gandini	carla almirante	Gisella Rebay	Nik Bergamaschini	Gabriele Macorini
Martina Mancuso	Mara Muratori	Federica Malagoli	Daniele Beneduci	Maria Chiara Nicolini
Luca Marcenaro	Mara Portesan	Dennis Ruspi	Elisa Gatti	Mariangela Barioglio
Marco Pittini	Elda Olivieri	Fabrizio Ghirardi	Myriam Venturini	Alessandra Gambrosier
Francesca Lodi	Cristina Teobaldelli	Pierpaolo Liscia	Silvia Fontanari	Mariagrazia Innecco
Patrizia Grasso	Roberta Usardi	Angela Iannucci	Paola Fontanelli	Maria Meschi
Roberto Satolli	Claudia Cannella	Simonetta Di Sieno	Anna Flocchini	Corrado d'Elia
Pini Pirrone	Andrea Penazzi	Marco Ratti	Paolo Terno Le Coultre	Michael Anthony Fantauzzi
Caterina Soresina Stoppani	Elizabeth Annable	Raffaele Carrieri	Alessandro Gambini	Denise Ponzio
Paola Protti	Barbara Minghetti	Luciano Grottola	Angelo Zampieri	Brigitte Schiavon
Vittoria Baraldini	Mauro Tessari	Tonino Lodola	Massimo Brusschi	Gasparini Giovanni e Tartara Maria
Adriana Menghini	Tamara Ponzio	Giuseppe Silipo	Salvatore Contarino	Canzoniero Giacinto
Dario Semenza	Andrea Bonati	Fabrizio Eva	Francesca Mincoielli	Silvia Fiori
Alessandra De Luca	Laura Cutrino	Paola Perotti	Andrea Zaroni	Iacovone Annunziata
Serena Salvucci	Enrica Ilaria Iris Boschetti	Davide Serrano	Marina Rossi	Paola Barazzetta
Giovanni Dugnani	Sabrina Sartarelli	Angelica Lupo	Filippo Levati	Beatrice Nannetti Pozzi
Cinzia Caporale	Valentina Tessari	Nazareno Ventola	Donatella Nava	Ferdinando Ferdinandi
Laura Bugliosi	Edoardo Montrasio	Federica Tosadori	Alessia di Marco	Elena Ghelmi
Chiara Bilotta	Donatella Grillo	Cristina Pioletti	Daniele Zavagno	Marco Brogni
Rodolfo Principi	Moreno Tessari	Frida Bruno	Elisabeth Boeke	Saul Cenci
Lorenzo Caldarelli	Maia Gatti	Valeria Brizzi	Silvia Malosio	Francesco Caracciolo
Raffaele Caso	Duilio Papi	Katia de Gregorio	Alessandro Leonelli	Gabriella Giambertone
Gianni Catini	Alberto Palma	Ala Mazzi	Gianna Maria Nichisolo	
Amrita Mercadante	Luigi Dalena	Laura Savini	Massimo Gorlini	
Paolo Paolucci	Stefano Di Pumpo	Giuseppe Santarelli	Eugenia Castrucci	
Claudia Negrin	Alessandra Perotta	Andrea Nervetti	Andrea Loro	

il fascino intimo della Lettura

a cura di Francesca Vigezzi

Fin da quando ero piccola e da quando ho, a mio parere, la straordinaria possibilità di leggere, mi sono dedicata a questa passione, divenuta ormai, per me, indispensabile.

La lettura affonda le sue radici nell'antichità e, solo per questo, dovremmo comprendere quanto essa sia fondamentale per ogni essere umano: già i Greci e i Romani vedevano nell'otium letterario non solo uno svago, ma una vera e propria passione a cui dedicarsi in alternativa alla vita politica. Vedevano nella lettura e nella letteratura qualcosa di piacevole, oserei dire sensuale e affascinante: ecco, sono fermamente convinta che il fascino della lettura, anche nel ventunesimo secolo dove siamo accerchiati dai media, pubblicità, schermi di ogni tipo, ancora resista e sia ineguagliabile.



Tuttavia, questa accattivante sensualità della lettura è intima e non tutti riescono a coglierla a primo impatto; molti vedono la lettura come un impegno faticoso, che richiede costanza e pazienza. Per quanto sia un'amante di quest'arte, poiché ritengo la lettura degna di questo nome, non posso smentire queste sue caratteristiche: la lettura non è solo dilettevole, non è come un programma in televisione o una canzone da ascoltare, non richiede solo uno sforzo passivo. Il leggere richiede uno sforzo attivo, una volontà di impiegare quel tempo per codificare, dietro a un linguaggio, dei significati profondi, delle emozioni che sono il cuore di un libro, o un giornale o rivista di un certo spessore. Chiaramente questo sforzo attivo lo si dimostra affrontando letture

che abbiano un contenuto su cui si possa riflettere, filosofare, mi verrebbe da dire; con questo non intendo screditare altri tipi di letture, tuttavia credo che l'essenza più pura e vera della lettura risieda altrove. Sebbene sussista questa fatica, data solo dal doversi concentrare su ogni singola parola del testo, credo che, in cambio, la lettura offra tantissimo: ad esempio, la leggerezza, della lettura e letteratura, è data proprio dalla sua fiensositm, come direbbe Italo Calvino, e questo credo sia un guadagno inestimabile; inoltre la lettura si assume l'onere di riassumere, in un testo, la confusione del pensiero; come ci suggeriscono le opere di Shakespeare, la lettura riassume l'infinitamente grande, il linguaggio, nell'infinitamente piccolo, le parole.

La lettura scrive nero su bianco il pensiero, ed il pensiero è parte di noi: se solo ci sforzassimo di andare oltre le parole di un testo, di codificare e capire le scelte linguistiche di un autore, il messaggio che ci vuole trasmettere, ecco allora troveremmo noi stessi. Il linguaggio, per l'uomo, è sempre stato il primo elemento distintivo della sua intelligenza, la prima forma con cui abbiamo evidenziato la nostra diversità rispetto a qualunque altra specie. La lettura afferra e si nutre di questa materia, il linguaggio, così umana e la riempie di ornamenti, metafore, similitudini, figure semantiche, per restituirci la parte migliore di noi stessi.

Dunque leggere significa anche avere il coraggio di scoprire e conoscere noi stessi che, come diceva Socrate, è l'operazione più difficile per l'uomo. Se ancora oggi, nel duemilaventuno, riusciamo a comprendere opere come la Divina Commedia, il Decameron, o il Canzoniere di Petrarca, giusto per citarne alcune delle più famose della nostra tradizione letteraria, è perché in fondo siamo coscienti che parlano di noi e continueranno sempre a farlo: i vizi delle anime dannate di Dante sono i nostri vizi; le cortesie dei personaggi di Boccaccio ci appartengono, come la nostalgia ed il ricordo che ci suscita Petrarca, parlando della sua Laura.

A teatri possibili è presente un circolo di lettori che, attraverso la discussione di vari romanzi, vitalizza la passione per la lettura nel nostro teatro. Uno spazio di incontro



per quanti tra noi amano leggere. Una finestra di discussione per confrontarsi, dibattere e avere consigli su una buona lettura o un libro irrinunciabile. Un perfetto club di lettura, con chi ha letto e vuole raccontare e chi invece non aspetta altro che un buon consiglio per immergersi in una lettura indimenticabile. Un incontro mensile per chi non solo ama leggere, ma anche scambiarsi opinioni e approfondire temi autori irrinunciabili o le nuove uscite, vivendo questa esperienza in modo nuovo, condiviso e costruttivo.

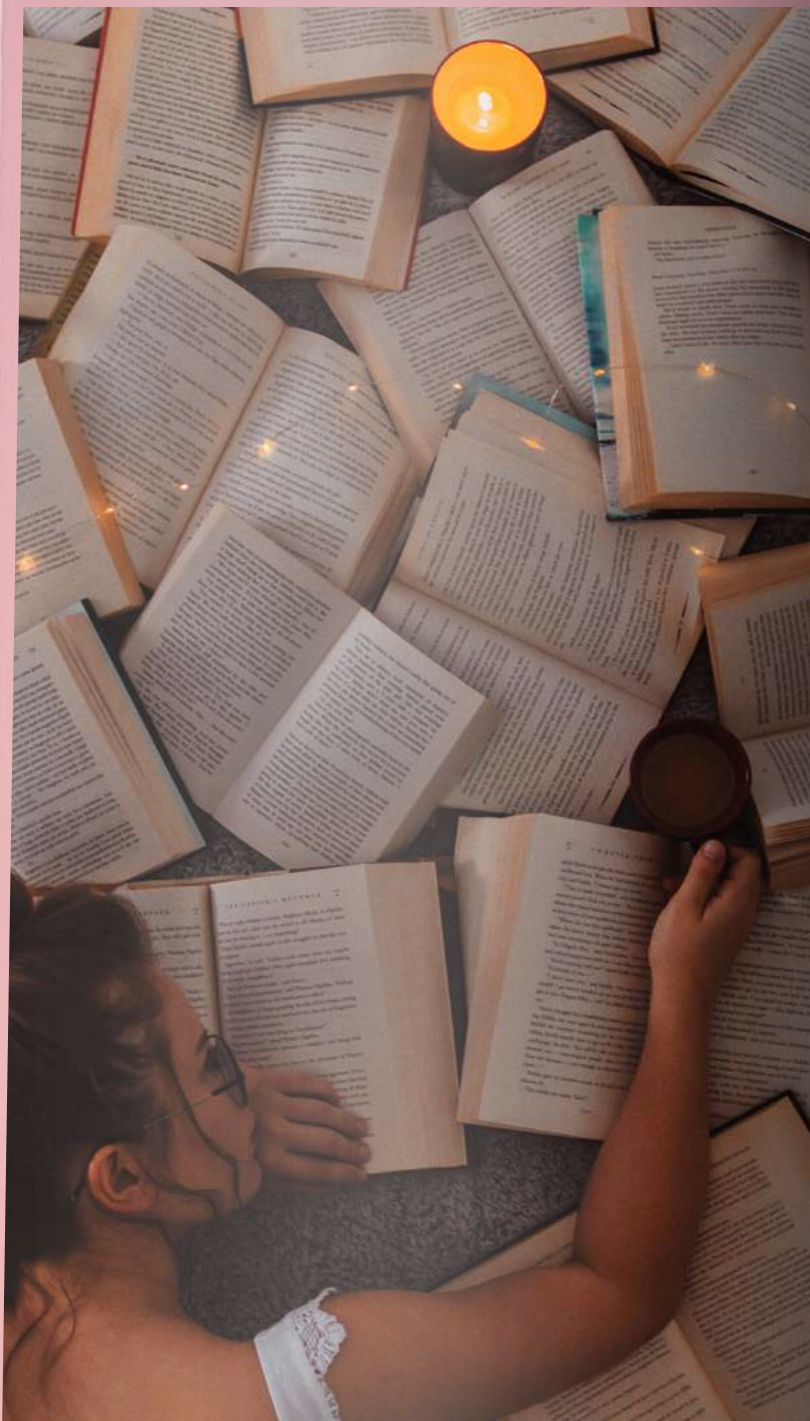
Durante l'ultimo incontro, nello specifico, si è parlato di "Opera da tre soldi" del drammaturgo Bertolt Brecht: ritengo che, quando teatro e lettura si fondono, si ha un doppio piacere dalla lettura stessa poiché in essa si trovano due arti congiunte. L'opera di Brecht venne scritta nel 1928 come spettacolo teatrale ed è la traduzione tedesca di una ballata del 700' di John Grey: Brecht dà forma, con la drammaturgia ed il teatro, alla parola scritta e prima ancora al pensiero. Entrambe le due opere sono ambientate a Londra e hanno come protagonisti la middle ed upper-class londinese: Brecht voleva rivolgersi al proletariato mostrando, crudelmente, le nefandezze delle classi sociali alte, denudando l'alta borghesia e l'aristocrazia. I protagonisti sono dei borghesotti che dirigono un vero e proprio traffico di mendicanti addirittura donando ai mendicanti dei vestiti più logori, pur di ottenere maggiori profitti. Brecht parla di Londra per parlare, metaforicamente, della situazione di Berlino nella repubblica di Weimar: è un'opera di forte connotazione socialista volta alla denuncia dei mali dell'aristocrazia, che in realtà soffre degli

stessi mali dei popolani, come la corruzione, prostituzione, accattonaggio. L'opera di Brecht è ideata per il popolo eppure non ebbe successo con questa classe sociale; tuttavia, paradossalmente, ebbe successo con la borghesia che l'opera stessa, esplicitamente, criticava.

L'opera, infine, arrivò negli anni 30' e fu consacrata nel 56' con Strehler, si dice addirittura che Brecht, venuto dalla Germania per vedere lo spettacolo, ne rimase talmente colpito che diede i diritti di rappresentazione al Piccolo Teatro di Milano e a Strehler.

Varie interpretazioni dell'opera, di cui ho parlato poc'anzi, sono emerse durante il confronto tra i lettori del Club del Libro di Teatri Possibili che, stimolando l'impegno intellettuale nell'analisi concettuale e testuale di varie opere, è in conclusione, un esempio lampante di come la lettura possa nascondere significati molto profondi, numerosi esempi di sottotesto, ed abbia un suo fascino intrinseco.

C'è ancora molto da dire sulla lettura, d'altronde l'amante non può mai smettere di parlare del suo amato, tuttavia, spero di aver portato almeno una briciola di ciò che per me vuol dire lettura e mi auguro di aver invogliato, anche solo un'altra persona a praticare quest'arte.



il CLUB del LIBRO

I CAMPUS ESTIVI PER UN'ESTATE INDIMENTICABILE!

Ciao a tutti mi chiamo Alyssa, e oggi vorrei parlarvi di un'esperienza magnifica che è stata fondamentale per farmi avvicinare al mondo del musical: il campus estivo di Teatri Possibili.

All'inizio ero molto agitata perché, nonostante amassi cantare, recitare e ballare, non avevo mai avuto il coraggio di iscrivermi ad un corso di musical. Appena arrivata, però, quell'agitazione è completamente svanita nel nulla.

Gli insegnanti sono stati accoglienti fin dal primo momento e mi hanno fatta sentire a mio agio nonostante la mia timidezza e il mio timore di non essere all'altezza. In una sola settimana ho imparato più di quanto potessi immaginare e non c'è stato neanche un momento nel quale non mi stessi divertendo. Ho fatto amicizia con ragazzi che avevano la mia stessa passione, e ogni momento libero era buono per cantare, ballare o provare le parti insieme. Le giornate volavano via e al pomeriggio non volevo mai tornare a casa, tanto che la sera non facevo altro che pensare a cosa avremmo fatto il giorno dopo.

Per tutta la settimana ci siamo preparati per mettere in scena un vero e proprio musical, Dirty Dancing, e la cosa che ho apprezzato è che nessuno è stato escluso. Abbiamo infatti condiviso i ruoli e ognuno è riuscito a dimostrare il proprio talento. Mi ricordo benissimo le ore prima del saggio, quando eravamo tutti insieme nell'aula a vestirci e truccarci, non vedendo l'ora di mostrare ai nostri genitori ciò su cui avevamo lavorato. Mi sentivo parte di una vera compagnia di musical e avevo voglia di divertirmi cantando e ballando con i miei amici. In una sola settimana ho stretto forti legami con ragazzi che mi sembrava di conoscere da una vita, e con insegnanti che in un certo senso sono stati i nostri fratelli maggiori.

Insomma, è stata un'esperienza formativa ed educativa, ma soprattutto veramente divertente!

a cura di Alyssa Higgins



Il Regista

CLAUDIO NORZA

si racconta

al TPJ Magazine

a cura di
Carlotta Cuppini
e
Leonardo Bertazzo

Come hai iniziato la tua carriera?

Veramente ho iniziato facendo l'assistente operatore, poi l'operatore, poi fotografia per un po' di tempo e alla fine, siccome la passione era quella della regia, ho cominciato a lavorare per la Rai.

Non mi ricordo quanti anni avessi, intorno ai 35/36 anni ho cominciato a fare programmi per Rai3 e ho cercato di sfruttare questo contatto per presentare al funzionario delle fiction un cortometraggio che mi ero auto finanziato insieme ad altri ragazzi. Gli piacque, così mi hanno proposto di andare a lavorare per "Un posto al sole" ed è lì che ho cominciato a lavorare per le fiction.

C'è stato qualcuno che ti è stato d'aiuto?

Tutte le persone che hanno creduto in me; il rapporto della regia è fiduciario in quanto le persone ti affidano un progetto. Agli inizi, quando sono andato a "Un posto al sole" la persona che ha creduto in me era Ruggero Miti, il produttore. Al momento del progetto della squadra lui ha deciso di affidarmi l'inizio della serie, in modo che potessi dare il mio imprinting nell'impostazione artistica del progetto. È stata una vera e propria prova di fiducia perché era solo un anno che lavoravo nell'ambito della fiction e, credendo nelle mie capacità, mi hanno dato questa grande opportunità.

La scuola/gli studi che hai frequentato hanno in qualche modo influenzato le tue idee? Perché?

Io ho fatto l'itis, qualcosa che non c'entrava proprio nulla con il settore. Ero un amante dello sport, l'altra mi grande passione insieme alla fotografia. Diciamo che la mia formazione registica è stata autodidattica, mi sono formato guardando il cinema, perché alla fine, se hai qualcosa dentro, il



cinema lo puoi imparare se lo osservi con una certa attenzione. Io penso che nel mestiere del regista la parte tecnica sia la più facile, la parte più difficile è la narrazione, ecco secondo me la grande specialità di un regista è sapere raccontare una storia. La parte tecnica a quel punto viene in automatico perché la scena ce la si è già immaginata, la cinepresa è in secondo piano rispetto al racconto che uno vuole fare.

È sempre stato questo il tuo sogno?

Il mio sogno era quello di fare lo speleologo, in giro per il mondo ad esplorare le grotte, e per diversi anni si è realizzato, poi l'ho sostituito con quello di fare il regista che all'epoca mi piaceva pur non essendo il mio lavoro principale.

Prima di intraprendere la tua carriera cinematografica, hai mai sperimentato il mondo del teatro? Se sì, quali sono secondo te i pro e i contro del cinema e del teatro?

Teatro neanche da lontano, non è una mia competenza. Ho un grande rispetto per il teatro anche se è molto diverso dal cinema. Credo che sia una forma d'arte

veramente molto difficile, perché in un film se hai sbagliato qualcosa puoi metterci una toppa in montaggio, una musica eccetera, invece a teatro è "buona la prima" e si ha un rapporto molto diretto con il pubblico.

Tra i tanti film che hai registrato, ce n'è uno che ti è piaciuto in particolare?

No, io amo tutto quello che faccio in maniera indiscriminata perché credo che ci sia un transfer sentimentale fortissimo tra me e i miei lavori. Forse, sono molto affezionato alla serie "Penny on M.A.R.S." perché mi ha

si assimilano una serie di soluzioni di messe in scena, di idee, di immagini che vengono assorbite per osmosi, le prendi senza saperlo. Per questo cerco di guardare solo cose belle che ho la certezza mi possano insegnare qualcosa, perché secondo me si assorbe sia il bello che il brutto nella medesima misura. Poi è chiaro che l'ispirazione riguardo le emozioni nasce anche dalla vita quotidiana: sono un grande osservatore della vita, mi piace guardare le persone, immaginare la loro quotidianità. Forse possiamo dire che traggio ispirazione dalla realtà.



dato la grande opportunità di lavorare con attori inglesi in lingua inglese, un'esperienza che volevo fare per arricchirmi dal punto di vista professionale e così è stato. Molto bello, molto interessante, ma anche difficile perché un conto è dirigere in italiano, un conto è farlo in inglese, ma mi sono messo alla prova ed è stata una grande sfida.

Da dove prendi l'ispirazione per i tuoi film?

Io mi nutro di cinema e serie perché trovo che ultimamente le serie abbiano un potenziale drammaturgico più importante rispetto al cinema, se uno vuole affrontare la drammaturgia in maniera più profonda e più interessante e con più sfumature. Dico "mi nutro" non perché mi piace copiare ma perché guardando gli altri inevitabilmente

Molti dei tuoi lavori sono stati realizzati per un pubblico giovane. Molto spesso si sente dire che i mezzi di comunicazione hanno un ruolo educativo. A tal proposito quali valori hai sempre cercato di trasmettere soprattutto a un pubblico più giovane rispetto a quello più adulto?

Quando ho cominciato a lavorare per questo segmento di pubblico, che trovo straordinario e forse uno dei più stimolanti tra i "target" che un regista può avere, ho percepito la grande responsabilità che questo comportava, perché stai parlando con ragazzi che hanno un grado di assorbimento maggiore rispetto a quello di un pubblico adulto che già ha un bagaglio di opinioni più formato, spesso a tenuta stagna. Spielberg, per esempio, che è uno

dei più grandi registi a mio modo di vedere, ha una caratteristica particolare: parla ai bambini esattamente come ai grandi, porta il punto di vista della narrazione sempre da un punto di vista fanciullesco senza mai spegnere la parte "ragazzina" che c'era in lui. Quindi mi sono detto che



le emozioni dovessero essere raccontate ai ragazzi in una maniera molto forte, artistica e "adulta", non in forma di "tarantella", con superficialità, come se non fossero in grado di percepire la realtà delle cose (emozioni, sentimenti, amicizie, amori, dolori), ma in modo vero perché, a parere mio, i ragazzini sono in grado di capire la complessità delle emozioni e questo è stato il mio obiettivo: trattare i giovani e i giovanissimi come dei piccoli adulti.

Com'è dirigere un cast di ragazzi?

E' molto interessante, ho avuto la fortuna di lavorare, durante la mia carriera, spesso con degli esordienti, anche di una certa importanza, penso a Scamarcio, alla Mastronardi, ed in generale un sacco di giovani talenti che non si erano ancora espressi. Uno intravede un talento in un giovane e cerca di trovare la chiave per farglielo esprimere, è una sfida nella sfida ed è una cosa che mi piace moltissimo perché toccare per primo la qualità artistica di qualcuno è un grande privilegio.

Cosa pensi della nuova generazione e che consigli senti di darci?

Secondo me ci sono dei pro e dei contro rispetto alle generazioni precedenti. Ne stavo parlando con il mio direttore che

viene da una generazione ancora più vecchia della mia. Pensavamo che la difficoltà ai nostri tempi era quella di poter esprimere l'eventualità di una potenzialità, cioè io per poter fare un cortometraggio avevo bisogno comunque di tanti soldi e soprattutto mi serviva un canale dove poterlo far vedere. Oggi con Youtube, o con tutte le altre piattaforme su cui è possibile pubblicare il proprio lavoro, è molto più facile potersi esprimere ma, allo stesso tempo, c'è molta più gente che si mette in mostra quindi in qualche modo è più difficile essere notati.

Abbiamo vissuto tutti nell'ultimo anno un periodo molto particolare. A te è servito per vedere sotto un altro punto di vista il tuo lavoro? Ne è nato un progetto nuovo o pensi crearne qualcuno?

Io sono stato fortunato perché quest'anno ho lavorato, però mi sono fatto comunque, come tutti, questi mesi di segregazione casalinga. Trovo che tutto in qualche modo accada per portarci un piccolo insegnamento, e che da tutto si possano ricavare armi per affrontare quello che succede. Dal punto di vista lavorativo per me è stato un anno fruttuoso. Difficilmente mi metto a scrivere perché trovo che fare il regista e fare lo sceneggiatore siano due cose diverse per cui un po' per pigrizia, un po' perché mi piace leggere e immaginare le cose che scrivono gli altri, non ho mai amato fare l'autore. In questo caso però, al posto di stare a marcire dentro casa, con una mia assistente alla regia, ci siamo messi a scrivere, anche se lo ha fatto più lei, e adesso siamo alla quinta puntata di una serie, un giallo, creata interamente da noi. Per quanto riguarda l'aspetto personale, invece, il periodo del Covid, mi ha dato più consapevolezza di come il mondo sia un grande organismo vivente in cui tutti sono connessi, una rottura nella società in cui viviamo, che negli anni ci ha portato sempre più a vivere come singoli individui, mentre noi siamo il grande albero della vita, come quello di James Cameron nel film "Avatar".

intervista a Sergio Maifredi

Regista, Produttore, Presidente e Direttore artistico di Teatro Pubblico Ligure

Prima domanda: quando, perché e come hai deciso di fare teatro, come hai iniziato?

Io ho sperato e immaginato di fare teatro più o meno al liceo, verso i 15 - 16 anni. Ero in un liceo classico molto serio, tradizionale, dove tutti desideravano fare il medico, l'avvocato, il commercialista. Io, invece, ho capito che avrei voluto fare uno "scatto" in qualche modo. Ho sentito queste parole, "Accademia d'arte drammatica", suonavano bene, sembrava una cosa forte. Ricordo che una volta mia nonna mi chiese mentre eravamo a tavola: "Ma che cosa vuoi fare?" Risposi: "Voglio fare l'accademia d'arte drammatica". Non l'avevo mai realmente pensato, ma ho sentito che quelle parole, in qualche modo, si accompagnavano ad un piccolo scatto di attenzione. Pensavano: "Ma questo è impazzito?". Questa fu la prima avvisaglia, una piccola ribellione nella mia testa. Poi siccome ho sempre avuto un senso pragmatico delle cose, volevo che fosse una cosa concreta, così ho guardato i corsi disponibili prima dei 18 anni. Ne ho visto uno di Teatro e ho deciso di fare il provino per vedere come fosse. Mi ricordo che la sensazione fu bellissima, sono entrato in questo piccolo teatro che sapeva di pipì di gatti, c'erano dei ragazzi più grandi vestiti col cappello, la sciarpa, cose che adesso mi fanno un po' ridere. Ma la sensazione fu bellissima, ho fatto questo provino, portavo una poesia di Palazzeschi: "Chi sono? Sono forse un poeta..." Mi ricordo questa situazione di complicità strana mentre mi ascoltavano e alla fine fui preso e mi ritrovai a fare questo corso di teatro molto serio, con insegnante di storia del teatro, insegnante del movimento, di canto, di dizione, ma al tempo stesso un po' off; era un po' una scuola da "scantinati". Da lì ho provato a fare qualche altro

corso e ho cominciato a conoscere ragazzi e ragazze che vedevo prepararsi per dei provini in vari teatri. Quando finalmente ho finito il liceo ho deciso di farli anch'io questi provini, con l'idea che se mi avessero preso avrei fatto la scuola altrimenti mi sarei iscritto ad architettura. Non mi hanno preso e così ho deciso di iscrivermi ad architettura e partire militare per prendermi un anno e ripetere i provini dopo un anno. Dopo il militare ci ho riprovato, mi hanno preso e a quel punto sono passato da architettura a lettere. Sono entrato in Accademia e ho capito che il dado era tratto. L'Accademia ti costringeva ad un impegno quotidiano costante. Avevo ben chiaro che volevo fare regia e non l'attore, ma la scuola era per attori e decisi di farla al meglio, cercando di capire come funziona questo "essere" che è l'attore, ho pensato: "meglio sperimentarlo su di me", dichiarando fin dall'inizio ai compagni e agli insegnanti le mie intenzioni e loro mi hanno aiutato. Ho cominciato così, un po' per sfida con me stesso e al tempo stesso cercando di farla diventare una cosa pratica, possibile. Volevo farne un lavoro, un mestiere. Scusa per la lunghezza della risposta.



Grazie hai risposto a molte domande. In che modo i tuoi studi universitari, di lettere, ti hanno aiutato nelle tue scelte artistiche e nel tuo modo di vedere il mondo, il teatro, la cultura in generale?

Moltissimo. Se ho un rimpianto è quello di aver fatto molto meglio l'Accademia che non l'Università pur avendo preso tutti bei voti, tutti 30, laurea con lode, ecc. Però io frequentavo l'Accademia non l'Università, ero più amico dei Professori che non degli studenti. Ho fatto un corso di laurea molto tradizionale, cioè ho messo tre esami di latino, due di italiano, volevo fare Lettere fatta bene. Mi sono allontanato dalla tradizione universitaria solo per dare storia del teatro, storia della musica e storia del cinema. Grazie a Lettere ho scoperto Aristodemo di Carlo de' Dottori, una tragedia del '600 che è stato uno dei primi lavori che ho portato in scena. Grazie a Lettere ho scoperto Elettra di László Gyurkó che il grande professore Albini tradusse apposta per me e io portai in scena. Grazie a Lettere ho avuto un mondo di contatti anche di persone legate al mondo del teatro che

invitavo come studente dell'Università ad incontri, convegni. A questi professionisti del Teatro mi sono un po' aggrappato per cercare di essere introdotto nel vero mondo del loro lavoro. Quindi per me l'Università è stata una cosa assolutamente importante, obbligherei chiunque voglia fare teatro a farla. È più facile per un regista confrontarsi con un attore con una buona preparazione. L'università ti semplifica la vita perché ti dà velocemente delle indicazioni, delle informazioni che non sono sufficienti, ma sono l'inizio per continuare a studiare. L'Università non sono gli studi, sono un metodo, delle prime indicazioni per poi andare a studiare. E' come se ti indicassero le strade, ma poi le devi percorrere da solo. C'è anche chi è bravissimo, e le strade se le fa per conto proprio, ma devo ammettere che in alcuni casi è importante anche il titolo. Per esempio, per la Direzione dei Teatri, nei concorsi, tante volte, secondo me anche sbagliando, i bandi prevedono il titolo di laurea. Questo è un retaggio dei tempi antichi, ma avere una laurea mi ha aiutato.

A proposito di direzioni artistiche di vari teatri, ho visto che il tuo curriculum è ricco di incarichi del genere. In cosa consiste allora il tuo mestiere? Cosa fa di preciso un Direttore Artistico?

Secondo me poi tutto è regia. Io interpreto la Direzione Artistica come una regia che dura un anno. Cioè l'attore ha un controllo del suo personaggio, del suo ruolo rispetto ad una commedia, il regista ha il controllo dell'intero spettacolo. Il direttore artistico è come il direttore di una collana di libri di cui non è solo l'autore, penso a Italo Calvino, a Cesare Pavese, loro erano autori ma anche responsabili importanti dell'Einaudi e quindi sceglievano quali altri libri pubblicare. Questo lavoro è fondamentale perché colloca il tuo lavoro rispetto ad un percorso, tu decidi cosa viene prima e cosa viene dopo il tuo spettacolo. Creare una stagione teatrale significa creare un percorso col tuo pubblico, che è fondamentale, significa fidelizzarlo, fargli comprendere che ognuno degli spettacoli è una parola di un racconto, la nota di una melodia, e che se ne capisce il senso solo unendole tra loro. Quindi la mia fatica di Direttore Artistico, soprattutto in Italia, è quella di far capire che la Direzione Artistica è un processo artistico e non un giudizio superficiale su un gruppo disomogeneo di spettacoli, è la costruzione di una comunità. Voi all'interno di Teatri Possibili sapete molto bene cos'è una comunità, la stessa cosa è quando si dirige il teatro di una città. Mi è sempre piaciuto dirigere i teatri comunali perché sono l'espressione stessa di una città, e in città medio-piccole, attorno ai 100.000 abitanti, sei l'unico teatro e hai una responsabilità pubblica rispetto a quello che fai. Devi pensare alla totalità del pubblico, nel senso che devi dare qualcosa ad ogni spettatore, a chi ama la musica classica, leggera, jazz, a chi ama la prosa, la commedia, a chi ama il cabaret, senza però farne un guazzabuglio. Ho sempre trovato sbagliato quando ho visto colleghi che arrivano in una città, non la considerano, seguono il loro gusto, ad esempio di drammaturgia contemporanea iraniana, e ne programmano dieci

spettacoli. Da direttore artistico devi capire dove sei, dove ti trovi. Se sei uno dei teatri di Roma o Milano puoi anche decidere di fare scelte di nicchia, ma se ricevi soldi da una comunità e sei l'unico teatro della città, tu devi restituire ad ognuno, devi cercare di allargare il tuo territorio, devi creare un dialogo con gli eventuali teatri vicini. Per me la Direzione Artistica è questo, è scrivere un racconto e fare uno spettacolo che è fatto di tanti spettacoli.

La tua è una carriera a cui si accede facilmente? Come hai avuto il tuo primo incarico di regia?

Peter Brook dice che devi partire sempre dalla seconda regia, nessuno ti fa fare la tua prima regia e questo è vero. Devi un pochino bluffare all'inizio e dire che hai già fatto uno spettacolo e che hai avuto un grande successo; adesso con internet è un po' meno facile perché vieni scoperto subito. Lo dico scherzando, ma all'inizio devi cercare di fare più cose possibili come puoi, con i tuoi compagni di corso, con gli amici, con la filodrammatica, con chi vuoi, devi fare, devi esercitarti. Va bene qualunque occasione, non devi aspettare che ti chiami il Piccolo, devi cogliere ogni possibilità in cui ti sperimenti, in cui ti metti in gioco. La tua bravura sta nel non aver soldi ma inventarti comunque una scenografia per esempio. Mi ricordo quando inventammo una scenografia di ombrelli, senza soldi, volevo volume e colori. Abbiamo aperto 100 ombrelli sul palcoscenico e abbiamo creato questa macchina di giochi di colori. Quindi devi provare! Poi ad un certo punto ti capita per caso una sostituzione di qualcosa, magari ti chiama un amico, molto più frequente rispetto al grande regista che ti riconosce come suo figlio prediletto. Io ho iniziato così, con gli amici, i miei compagni di corso in Accademia e quindi ho fatto le prime regie. Sulle direzioni dei teatri è diverso. Io avuto la fortuna che un maestro, che era un grande manager teatrale, direttore di teatri, ecc. voleva lasciare il teatro dove ero io e mi ha proposto di affiancarlo per tre anni vendendomela come se dovessi fare il vicedirettore, in realtà facevo l'assistente,



lo seguivo in ogni cosa e capivo cosa faceva e come lo faceva, dalla domanda al Ministero, al contratto con gli attori, dal risolvere i problemi quotidiani (per esempio il permesso del camion che non entra mentre tu hai la Compagnia a Napoli), a tutto quello che può sorgere nell'attività di un teatro. Dopo tre anni toccava a me portare avanti questa esperienza, con tutte le preoccupazioni annesse, e sono riuscito a farlo. Poi, un giorno, è uscito un bando e ho vinto la mia prima vera Direzione artistica, a Barletta, in Puglia, dove mi sono trovato benissimo e con cui ho ancora la fortuna di collaborare. A Barletta ero veramente, finalmente, da solo, ero in una terra pulita, in un campo da coltivare, completamente nelle mie mani. Per fortuna è andata bene e mi hanno rinnovato; da lì è venuto fuori un incarico bello a Roma e poi altre cose. Ad un certo punto è come nuotare, ti accorgi che quello è il tuo ambiente e anche con degli errori clamorosi che fai, continui ad andare avanti.

Ha nominato vari teatri: Roma, Barletta, ecc, quindi come un nomade si è spostato varie volte dal Nord al Sud Italia, ma anche fuori d'Italia. E' stata una scelta o una casualità spostarsi così tanto? E a proposito del teatro, il teatro è la sua casa o la sua casa è il teatro, come direbbe Marzullo?

No, no, la mia casa è dove stanno i miei figli, dove sta la mia vita, mia moglie. La casa è la casa! Ed io ho sempre cercato di tenere bene separata la casa dal teatro. Non voglio fare le dichiarazioni da grandi artisti. Il teatro è un bellissimo mestiere, ma la vita è un'altra cosa e quindi non scambierei mai i valori veri della vita con i valori altrettanto seri e importanti del lavoro. Cerco di lavorare il più possibile e credo moltissimo, quasi in maniera calvinista, nella realizzazione attraverso il lavoro, però ho ben chiaro come vita e lavoro siano due cose diverse. Ci sono stati tempi in cui pensavo che occorresse vivere per lavorare e non lavorare per vivere, ora penso ho cambiato idea. Detto questo, io per 12 anni sono stato stanziale in un teatro ed ero convinto che quello fosse il teatro

della vita, ero molto felice e abbiamo fatto cose di qualità. Ad un certo punto si sono modificati i rapporti perché si cresce, cambiano le cose da tutte e due le parti, come nelle relazioni, e ad un certo punto ci si separa. E come tutte le separazioni non è stata indolore e mi sono trovato a 40 anni a dovermi reinventare. In realtà fu un'esplosione di voglia, di energia, di libertà ritrovata, di idee. Ritrovi il panico del vuoto e ritrovi anche la forza del vuoto.



Questa forza mi ha portato in Puglia, in Polonia, a Roma, mi ha portato in Sicilia, ma da nessuna parte mi sono sentito stanziale; pensavo in una maniera diversa, prima per 12 anni pensavo di stare per sempre nel teatro della vita, ora vivo di esperienze intense, profonde, belle, ma con la consapevolezza che sarebbero finite. Come fossi un sindaco, il mio lavoro di direttore artistico in strutture pubbliche o private, ma non mie, implicava la ricerca di un buon risultato in un periodo di tempo più o meno definito. Questo mi ha permesso, in ogni luogo, di creare dei legami che ancora adesso per me sono importantissimi. Ogni realtà ha una sua storia, e ha cose diverse da darti in termini di legami, di esperienza, di amicizia, di vita. Lavorare a Roma implica un ritmo di vita diverso da Milano, lavorare in Sicilia anche; devi con gioia adattarti e al tempo stesso dare il tuo ritmo e trovare una strada. Per rispondere alla domanda, non le ho inquisite queste cose, se non come si insegue un lavoro. Non ho deciso di trasferirmi, ho sempre dato la mia disponibilità a intraprendere un'avventura nuova. A me piace la prima fase del lavoro soprattutto, mi piace il momento della costruzione, il momento dell'emergenza

in cui bisogna fare in fretta, bisogna far rinascere un teatro. Non mi piace la routine, adesso ho abbastanza chiaro che quando un teatro va a regime, se non è il mio teatro, mi piace vederlo navigare per conto suo. Mi piace la fase nuova, in cui devi seminare, impostare la crescita. Quando poi vedi che può crescere, è bello sapere di lasciarlo andare, senza drammi e possibilmente mantenendo un bel rapporto con tutti.

A proposito della Polonia, una curiosità, ma parli il polacco? Come ti sei ambientato in un nuovo Paese?

Adesso per vari motivi lo parlicchio, a livello elementare. All'inizio fu incoscienza, nel senso che un direttore artistico di un teatro che avevo invitato in Italia mi propose di andare a dirigere uno spettacolo in Polonia. Io accettai subito senza pensarci, scelsi il testo, "Sei personaggi in cerca di autore", e diedi per scontato che avrei diretto con un interprete. Mi ricordo che quando abbiamo fatto la prima riunione nello studio del direttore artistico prima che cominciassero le prove, lui fu molto



stupito della mia tranquillità e della mia calma. In realtà non capivo bene quello che sarei andato a fare, l'ho fatto con una buona dose di incoscienza e il risultato c'è stato. Subito alla sera della prima, mi ha proposto un altro spettacolo che è stato "Il Raggiatore" di Goldoni e la sera della prima di quest'ultimo mi ha proposto di fare un terzo spettacolo che fu "Lo Sceicco bianco" di Fellini. Per fortuna le cose

sono andate bene, dal primo spettacolo all'ultimo sono passati circa sette anni perché gli spettacoli durano molto in Polonia e, successivamente, ho preso degli insegnanti di polacco per imparare la lingua ad un livello basilare per riuscire a capire e a chiedere le cose elementari. Adesso lo capisco abbastanza, lo parlo in modo veramente da sopravvivenza.

So che sei stato regista di opere letterarie importanti come l'Eneide, Decameron, Odissea, ecc. Per te a cosa serve il teatro? Che valenza ha il teatro, ludica, educativa, catartica? Che funzione deve avere secondo te?

La bellezza secondo me è pensare che ci siano tanti tipi di teatro. Non riesco ad immaginare un'esclusione, per me ci sta un teatro fatto di cabaret, ci sono degli ottimi cabarettisti e non penso di fare un teatro migliore o più nobile del loro, anzi tutt'altro. Ci sono varie cose che puoi fare in teatro e anche nel corso della vita: cominci come attore, poi fai il regista, poi l'organizzatore. Io non penso che uno debba fare per tutta la vita lo stesso identico mestiere dentro un

teatro. Quello che mi interessa da regista, è un teatro che costruisca una comunità, è un teatro fatto di parole portanti. Non mi piace un teatro che sia un piccolo spaccato di vita quotidiana, quella è già vissuta da ognuno di noi, mi interessa poco. Per esempio nella cinematografia italiana mi interessa Matteo Garrone, perché riesce a creare un'opera che ha una forza da opera

tragica, da grande teatro, dove ogni cosa che accade è importante e smuove cose profonde. Inizialmente io mi sono occupato di drammaturgia contemporanea anche per opportunismo perché mi ero reso conto che così avevo maggiore attenzione da parte della critica, ho fatto drammaturgia islandese in Italia per avere attenzione. Poi questa fase è finita per me, mi è sempre interessato il discorso del mondo classico, mi interessava l'idea di una narrazione che non fosse di piccoli fatti, ma di qualcosa di grande. Quindi sono partito dieci anni fa con questo progetto legato all'Odissea, con l'idea di riaffidarla a moderni cantori. La cosa ha funzionato molto bene, raggiungendo una dimensione da un lato molto pop perché a farsi cantori c'erano attori come Maddalena Crippa o Teresa Mannino, Gioele Dix, Paolo Rossi, Roberto Vecchioni, Tullio Solenghi, catturando un pubblico che veniva perché non aveva paura dell'interprete. Paolo Rossi prendeva l'Odissea e la faceva arrivare al pubblico. Questa credo sia stata un'opera importante, con migliaia e migliaia di spettatori che si sono rimpadroniti di queste parole classiche, parole antiche per pensieri nuovi.

Parlando della collaborazione con Teatri Possibili e con la compagnia Corrado d'Elia, come è nata l'idea di "Racconti In Tempo Di Peste" e qual è stato il suo ruolo in questo progetto?

Io e Corrado ci conosciamo da sempre, dai tempi delle Accademie, lui era alla Civica, io all'Accademia dei Filodrammatici, abbiamo condiviso viaggi molto belli in giro per l'Europa, a cercar teatro, abbiamo condiviso spettacoli fatti insieme, e siamo stati uno lo spettatore dell'altro in quelli fatti da soli. C'è quindi un'amicizia personale e professionale molto forte. Quando io ho lasciato quel teatro di cui parlavo dopo 12 anni, una delle prime persone con cui ho ricostruito un altro modo di lavorare è stato proprio Corrado. Siamo stati anche soci per

un lungo periodo facendo costantemente progetti insieme. Quando c'è stato il lockdown è stato per me naturale ragionare con Corrado e capire che quando si è in mezzo alla tempesta ti serve una nave abbastanza grande da non naufragare, e se non hai una nave abbastanza grande, ma nessuna intenzione di naufragare ti serve un altro capitano come te che possa navigare con te proteggendosi a vicenda. Allora ci siamo chiamati e ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa, non volevamo chiudere ma non potevamo andare in scena. Abbiamo pensato ad un progetto online che non fosse generico, secondo un modello già tracciato dalle cento novelle del Decameron, quasi automatica è stata l'analogia tra il COVID e la peste dell'opera di Boccaccio. Così abbiamo pensato di fare 100 storie in 100 giornate, ogni giorno un artista diverso. Con Corrado ci siamo supportati a vicenda, un po' come quando



vai a correre e hai bisogno che qualcuno corra con te per alzarti presto al mattino. Insieme ci siamo stimolati per fare un'opera ciclopica, ogni giorno a mezzogiorno avevamo un video pronto da postare. Dietro ad ogni video c'era una ricerca di artisti, la revisione, l'editing, un adattamento ai tempi che stavano cambiando, sembrava che tutto riaprisse subito, poi no. E' stata una grande battaglia, credo che abbiamo fatto un'opera importante, grande.

E sempre con Corrado ci racconti meglio in cosa consiste il progetto de "Il giardino delle utopie"?

Nasce all'indomani del secondo lockdown, comprendiamo subito che avremmo avuto un lockdown diverso, dove la gente non è più bloccata a casa, quindi non avrebbe avuto senso rifare i "Racconti". Abbiamo capito che quel che manca oggi alla gente è la forza di immaginarsi in maniera differente. Abbiamo deciso di parlare a chi in questo periodo ha dovuto necessariamente provare a reinventarsi, cercando un'ispirazione in un dialogo con chi ha avuto il coraggio nella vita, per mille motivi, di dire "lo questa cosa la faccio!". Non ricerchiamo storie eclatanti, ma piccoli desideri che sarebbero rimasti sepolti nella nostra testa se non avessimo avuto la voglia di batterci per farli emergere. Il giardino dell'utopia è questo, non la grande utopia irrealizzabile, ma l'utopia realizzata e mantenuta, coltivata come un giardino, che necessita di un lavoro quotidiano. Sono contento perché abbiamo incontrato personaggi fantastici, filtrandoli in qualche modo con gli occhi di due teatranti, con la voglia di condividere e comunicare l'unicità della vita, che merita di essere vissuta a pieno, senza tralasciare nessuno dei nostri sogni. Arriva un punto in cui devi guardarti allo specchio e chiederti quali sono le cose che vuoi fare, te le scrivi e prendi la vita per le corna, perché sprecarla è un peccato ma è semplicissimo.

A proposito di sogni, hai qualche sogno nel cassetto? Qualcosa che vorresti ancora realizzare o potresti adesso considerarti realizzato per quello che hai fatto finora nella tua carriera?

Io dei sogni ce li ho e li voglio avere assolutamente. Quello che ammiro nelle grandi persone anziane è che continuano ad avere un sogno, se non ha sogni sei morto. Quindi, uno può essere già morto a 30 anni. Ho conosciuto persone di 90 anni con una forza pazzesca. I sogni ce li ho, sogno dentro di me tutti i viaggi che vorrei realizzare appena sarà di nuovo possibile. Ne avevo stilato una lista, per fortuna alcuni li ho fatti, altri vorrei

farli assolutamente. Professionalmente parlando mi piacerebbe riuscire a dirigere ancora per qualche anno il teatro di una città, una cosa che già mi è piaciuta fare in passato.

Qual è il progetto di cui vai più fiero o che ti ha dato più soddisfazioni?

Sicuramente due mostre, concepite come spettacoli permanenti; una mostra sui manifesti teatrali polacchi fatta a Genova e a Roma che fu sia una mostra di arte che di teatro, di vita, di politica. L'altra fu una mostra che univa due mie grandi passioni: judo e teatro e fu una mostra su Yves Klein. Il Judo e il Teatro sono fatti di contatto fisico. Di corpi che si toccano, si sfiorano s'intrecciano. Di odori, di carne. La terza è stata quando ho convinto un teatro a diventare armatore di una nave da 130 metri e montarci sopra uno spettacolo con 50 artisti. Siamo riusciti a superare ogni ostacolo burocratico, tecnico, economico, finanziario, è stata una mega impresa che mi rimarrà per sempre nel cuore.

Se potessi tornare indietro nel tempo c'è qualcosa che cambieresti?

Se tornassi indietro, cercherei di pensare un po' di più, di avere un po' più di umanità nelle prime decisioni di direzione che ho preso. Crescendo mi sono reso conto che sono molto più importanti i rapporti umani, non soltanto gli aspetti aziendali del teatro. Le aziende e le imprese sono fatte di persone alle quali bisogna dare tempo e attenzione.

Alla luce della tua esperienza, cosa consiglieresti ad un giovane che vuole intraprendere la tua stessa carriera?

Di studiare sia la pratica, sia la teoria e di andare a teatro! Preparazione, studio sul campo, avere e ricercare sempre modelli da seguire e da cui trarre ispirazione!

a cura di Chiara Lipari

L'ARTE e LA CULTURA

Contribuiscono
fattivamente
alla
felicità
e
prosperità
del
Singolo
e
della
società



L'arte e la cultura

Parliamo dell'arte in tutte le sue infinite forme e della cultura. Esse contribuiscono fattivamente alla felicità e prosperità del singolo e della società?

Ebbene, la prima domanda che ci dobbiamo porre è: che cosa sono l'arte e la cultura per noi?

a cura di Lucrezia Giusti

Per me sono ciò che ci distingue dagli animali, ma riporto qui di seguito due definizioni. La prima di arte: "L'arte è un fenomeno universale, comprende ogni espressione creativa di un individuo. Arte è creatività e ha una dimensione di potenza, cioè di possibilità. La potenza artistica si manifesta sempre in atti di diverse forme artistiche, dalla pittura alla musica, dalla scrittura all'architettura ecc..."

La seconda di cultura: "Nel concetto moderno si può intendere come quell'insieme di conoscenze e di pratiche acquisite nel corso della vita."

La seconda domanda che pongo a tutti i lettori è: "Quando vi sentite liberi?"

Le risposte che mi sono state date dai miei conoscenti sono: "Quando ascolto la musica, quando ballo, quando leggo, quando recito e infine quando guardo un film, una serie tv o un video". Consideriamo tutto ciò arte e cultura?

Quanto impariamo ogni giorno grazie a questi passatempi, queste passioni?

Parliamo del periodo del lockdown, poiché inevitabile, quante persone hanno trovato rifugio nella cultura e nell'arte?

Possiamo citare i concerti dai balconi, forma d'arte e, non per pochi, unica possibilità di restare in contatto con gli altri; le iniziative culturali virtuali, come aperture di musei in tutto il mondo, i concerti in streaming, o le conferenze e approfondimenti d'arte via web. Ci sono stati anche eventi nei quali degli artisti hanno chiesto ai fan di fare dei video o collaborare. Per esempio i Pinguini Tattici Nucleari, per il loro video musicale della canzone "Ridere", hanno chiesto ai loro fan di riprendersi mentre cantavano la canzone per poi montare i video come fossero tutti insieme. Oppure nel programma "Amici" un artista, Sangiovanni, ha rivolto un appello al pubblico a casa attraverso i suoi canali social: gli utenti che hanno deciso di partecipare all'iniziativa lanciata dal cantante hanno pubblicato un video sui loro profili (Instagram, Facebook o

Twitter) in cui cantano il ritornello del brano "Like a Prayer". Alcuni di questi sono stati selezionati e inseriti all'interno della base musicale che Sangiovanni ha utilizzato in puntata.

Possiamo citare anche "Scena Unita" un'iniziativa di raccolta fondi per il mondo dello spettacolo ideata dall'artista Fedez il cui obiettivo è sostenere i lavoratori del mondo dello spettacolo, duramente colpiti dalla pandemia di COVID-19.

Secondo EV - che prende a esame Netflix, Timvision, Infinity (Mediaset), Now Tv (Sky), Amazon Prime Video, Eurosport Player, Dazn e Disney+ (arrivata in Italia a fine marzo) - a luglio 2020 in Italia si contavano 10 milioni di abbonamenti alle piattaforme Video On Demand. Fra gennaio e luglio, evidentemente anche grazie al lockdown, un aumento di +2 milioni di utenti, +1,5 milioni di abbonamenti e +700mila sottoscrittori.

I social media sono impazziti, le piattaforme digitali e multimediali anche, ci siamo rifugiati in attività che nella quotidianità di prima in pochi si potevano permettere, questo cosa ci dice? Avevamo forse bisogno di una tragedia come un virus mondiale per capire che anche l'arte e la cultura sono fondamentali?

Io sono una studentessa di seconda liceo, e nel 2020 mi sono resa conto della vera importanza della cultura, della scuola, del conoscere e del sapere.

Ho chiesto ad amici e conoscenti, della generazione Z, in quanti abbiano iniziato a seguire il telegiornale o leggere notizie online durante il periodo della pandemia: il 90%.

Tornando alla domanda iniziale, "l'arte e la cultura contribuiscono fattivamente alla felicità e prosperità del singolo e della società?" La risposta per me è sì. Perché l'arte e la cultura ci fanno sentire parte della stessa comunità, allargano la mente e ci proiettano in una dimensione magica.

Per voi?

SCONTO DEL 10%
SU TUTTO



LO SCIARPINO®
CASHMERE



RISERVATO A TUTTI I SOCI
TEATRI POSSIBILI



SCONTO DEL 10%
A PRANZO



mozzarella basilico
TRATTORIA PIZZERIA

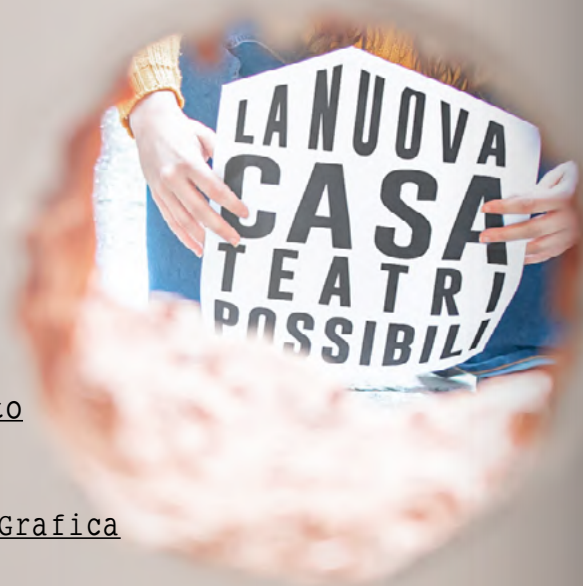
RISERVATO A TUTTI I SOCI
TEATRI POSSIBILI



TPJ!

TEATRI POSSIBILI

JUNIOR MAGAZINE



Responsabili Progetto

Valentina Tessari
Denise Ponzo

Progetto e realizzazione Grafica

Alberto Fraccon
www.albertofraccon.com

TEATRI POSSIBILI

Via Savona, 10

20144 - Milano

www.teatripossibili.it

info@teatripossibili.org

tel. 02 8323182

cell. 338 6274736

